

# La decrescita di scena a Pontevedra

*di Bruno Mazzara e Daniela Passeri*

Come abbiamo annunciato nel numero scorso, dal 17 al 21 giugno a Pontevedra, in Galizia, si sono svolte in maniera congiunta la 10a Conferenza internazionale sulla decrescita e la 15a Conferenza della Società Europea di Economia Ecologica, a cui è stata associata anche l'Assemblea dell'International Degrowth Network. Si è trattato di un evento scientifico e culturale di grande rilevanza, che ha visto la partecipazione di oltre 1200 tra ricercatrici, ricercatori, attiviste/i, rappresentanti delle istituzioni civili e persone a vario titolo interessate al tema, provenienti da 48 paesi. Per una settimana Pontevedra – bellissima cittadina nel nord-ovest della Spagna, molto ricca dal punto di vista artistico-culturale e da tempo all'avanguardia in tema di qualità urbana – si è proposta come capitale europea della decrescita, dando vita ad un importante momento di condivisione e di confronto fra ciò che si muove in Europa in tema di decrescita.

## *Un appuntamento di grande rilevanza*

Un dato molto significativo è stata la convergenza, nella costruzione dell'evento, di alcuni importanti soggetti collettivi, che stanno contribuendo alla maturazione e alla diffusione in ambiti sempre più ampi della prospettiva politico-sociale della decrescita. In primo luogo il gruppo promotore delle Conferenze internazionali sulla decrescita, giunte con questa alla decima edizione, che hanno lo scopo di fare il punto, con dati aggiornati e con un approccio accurato anche sul piano scientifico, sui molteplici aspetti della critica al modello della crescita. In questo gruppo è particolarmente attiva l'associazione accademica denominata Research and Degrowth, nata con l'obiettivo di favorire il contatto tra coloro che fanno ricerca e al tempo stesso promuovere l'interazione con la società civile e il mondo dell'attivismo. Altro importante soggetto col-

lettivo è stata la Società europea di economia ecologica, sezione europea della omologa Società internazionale, che si pone l'obiettivo di raccordare le attività di ricerca nelle scienze economiche, sociali e naturali nella consapevolezza che le attività economiche sono un sottosistema dipendente dell'ecosfera.. Per questa associazione, la scelta di svolgere il proprio incontro annuale congiuntamente alla Conferenza sulla decrescita è stato un modo per ribadire in maniera esplicita che non si può perseguire l'obiettivo della sostenibilità se non si mette in discussione il dogma della crescita economica. Infine, all'evento ha partecipato anche l'International Degrowth Network, una rete di persone e associazioni finalizzata a facilitare il coordinamento delle azioni a livello individuale e collettivo per la costruzione di una società della decrescita, che ha tenuto in quella sede la propria assemblea annuale. Nel corso di questa assemblea si è dato conto di quanto realizzato nell'ultimo anno nei diversi gruppi di lavoro e si è proseguito nella definizione dell'assetto istituzionale e organizzativo del Network, iniziata nella precedente Assemblea di Zagabria nel 2023.

Nelle quattro giornate delle due conferenze congiunte si sono succedute, nelle accoglienti strutture del Campus universitario di Pontevedra, sede distaccata dell'Università di Vigo, una grande quantità di sessioni (solitamente 20-25, in parallelo, per ogni slot di un'ora e mezza) organizzate intorno ad una serie di macro-temi che nel complesso danno l'idea della vitalità dell'idea di decrescita, con le sue molteplici implicazioni nei più diversi campi, in un costante dialogo fra riflessione teorica, ricerca empirica e contesti di applicazione. Per avere un'idea della ricchezza e della varietà dei contributi, oltre che al programma dettagliato, si può dare un'occhiata alle 13 tracce, ciascuna articolata in diversi sotto-argomenti, in relazione alle quali è stato richiesto di inviare proposte di comunicazione. Solo

per fare qualche esempio, si va dal ruolo della scienza e della tecnologia (tema scelto come punto focale dell'intera conferenza), alla creatività, alle politiche sociali; dai servizi ecosistemici, all'energia, ai trasporti; dai sistemi organizzativi e imprenditoriali, ai sistemi mutualistici, alle reti di produzione e consumo. Largo spazio è stato dedicato alle necessarie trasformazioni sul versante dell'ideologia e dell'immaginario collettivo e al ruolo fondamentale della comunicazione; così come alla dimensione istituzionale e politica. Oltre alle sessioni tematiche, alcuni temi di interesse generale sono stati trattati in affollate sessioni plenarie, svolte sotto forma di "dialoghi" tra esperti dei vari settori.

A margine del convegno, non sono mancate occasioni di tipo sociale e culturale, tra cui il concerto iniziale del pianista Abe Rábade e il concerto di chiusura, con i gruppi X Sónica e Familia Caamagno. Molto interessante il momento di convergenza realizzato una delle sere, in una bella manifestazione definita "Protestival", fra le attività delle conferenze e quelle di diverse associazioni e movimenti attivi sul territorio. Gli organizzatori sono ora impegnati nella raccolta delle sintesi dei contributi, per confezionare il volume degli Atti del convegno, che si può immaginare sarà una delle più ricche documentazioni al momento disponibili di ciò che si muove a livello internazionale in tema di decrescita. Delle sessioni plenarie sono state rese disponibili le registrazioni su un apposito canale YouTube.

Un dato significativo da sottolineare è la grande partecipazione giovanile. Tanto sul versante dei contributi scientifici quanto su quello dell'attivismo e delle iniziative territoriali, a Pontevedra i veri protagonisti sono stati l'entusiasmo e la competenza di tante e tanti giovani, il che lascia ben sperare sugli sviluppi futuri della decrescita. La maggior parte delle relatrici e relatori delle innumerevoli sessioni erano appunto giovani, all'inizio della carriera di ricerca universitaria ma anche, spesso contemporaneamente, espressione di movimenti locali. Sia pure nei necessari limiti di tempo imposti dalla grande quantità di contributi presentati, esse hanno saputo raccontare il modo in cui l'idea della decrescita si realizza in concreto nelle comunità, dei diversi contesti e su temi specifici, raccordando in modo produttivo l'esperienza di ricerca con l'attivismo. Si è potuto così perseguire un doppio e fecondo dialogo: da un lato di tipo generazionale,

con un confronto costante fra persone che sono arrivate ai temi della decrescita in tempi e con percorsi diversi, e che quindi, anche per questo, hanno approfondito e valorizzano differenti approcci teorico-metodologici; dall'altro lato il raccordo – spesso non semplice - fra la riflessione teorica, a volte anche molto sofisticata, la ricerca empirica, con i suoi apparati metodologici, e l'azione concreta nei territori e sui problemi specifici. Queste due integrazioni, di cui si sente urgente bisogno, sono in effetti ancora da realizzare pienamente, e in alcune parti del programma (nelle singole sessioni o nell'articolazione fra le sessioni) si è percepito più una volontà di dialogo che un'integrazione effettiva. L'occasione di Pontevedra è stata tuttavia certamente molto produttiva in questa direzione.

La prossima conferenza internazionale della decrescita (l'undicesima) si terrà ad Oslo, in Norvegia, dal 24 al 27 giugno 2025, ancora congiuntamente con l'International Society for Ecological Economics (ISEE), e avrà come titolo *Building socially just post-growth futures - linking theory and action*; mentre per il 2026 il comitato promotore intende sperimentare un nuovo format che sia focalizzato sulla politica, sulle pratiche, sull'attivismo, con maggiore coinvolgimento di persone dal Sud globale, oltre che sulla riflessione prettamente accademica. Tutte e tutti sono invitate/i a proporre idee su contenuti e forme per costruire nuovi immaginari decrescenti.

## *Una riflessione matura a tutto campo*

Rinviando ad un approfondimento successivo, anche a seguito della pubblicazione degli atti, un bilancio più meditato sui contenuti e sul significato dell'esperienza di Pontevedra, possiamo avere un'idea della ricchezza e della profondità del dibattito in corso richiamando i contenuti dei due dialoghi con cui si è aperto l'evento, che si sono tenuti in sessione plenaria nella bella cornice dell'Auditorium del Palazzo della cultura.

Il primo di questi dialoghi ("STS in the context of degrowth: science and technology in the era of colonial capitalist expansion" tra Samer Abdelnour, dell'Università di Edimburgo e Annapurna Mamidipudi dell'Università Tecnica di Berlino) è stato un invito ad

una riflessione critica sulla tecno-scienza e sui meccanismi che la legano all'imperativo dell'innovazione quale portato del paradigma della crescita economica che indirizza e guida conoscenza e creatività per i propri fini di dominio e potere e per rafforzare controllo e oppressione. Abdelnour, che ha riformulato il titolo del suo intervento in "Degrowth in the era of genocide", si è soffermato su quanto la violenza che si sta perpetrando a Gaza sia il prodotto di un'espansione coloniale capitalistica costantemente alimentata e rafforzata dagli imperativi di innovazione e crescita. Due metafore aiutano a cogliere il ruolo della scienza e della tecnologia in quella che gli stessi media investigativi israeliani hanno definito "killing factory": quelle di "laboratorio" e di "eco-sistema". Da decenni milioni di palestinesi sono oggetto di un esperimento di sorveglianza e violenza dove avvengono sperimentazioni e test su nuovi armamenti prodotti in Israele o forniti da altre nazioni, in particolare Usa e Germania. Questo "laboratorio" si rivela particolarmente redditizio per Israele che ogni anno vede crescere il commercio di armi che nel 2023 ha raggiunto i 12,5 miliardi di dollari. Un settore che prospera perché innestato in un eco-sistema fatto da una costellazione di industrie, organizzazioni, agenzie statali e militari, università, centri di ricerca, start up, banche e istituzioni finanziarie a vario titolo coinvolte nello sviluppo degli armamenti. Un eco-sistema certamente legato al capitalismo globale più opaco e oscuro, lo stesso che finanzia la ricerca di tecnologie geo-ingegneristiche, quelle che rischiano di destabilizzare in modo irreversibile il clima, invece di riportarlo al suo equilibrio.

Se c'è una sfida prioritaria per la decrescita è dunque quella di interrogarsi a fondo sui legami tra innovazione e crescita e innovazione e militarismo, una triangolazione che sta alla base di altri conflitti, dal Congo al Sudan al Kashmir... La lista delle guerre è lunga, ma mai viene citata l'Ucraina, almeno in questa sessione iniziale.

Se la decrescita non è concepibile senza una demilitarizzazione di massa, in un mondo post-crescita va concepita una post-innovazione, che ci sottragga dall'imperativo dell'innovazione per sé (oggi individuale, privata, al servizio della crescita economica) e dia una direzionalità all'innovazione in forme collettive e democratiche. Un ripensamento di cosa intendiamo per innovazione che valorizzi co-

noscenza e creatività, e un nuovo modo di fare ricerca e sviluppo individuando indicatori e metriche orientati a salute, benessere, occupazione, ecc, per uscire da una tecnologia di morte e approdare ad una tecnologia conviviale, per dirla alla Illich.

Il secondo dialogo ("Introduction to Ecological Economics and Degrowth", tra Giorgos Kallis, Brototi Roy, entrambi dell'Università autonoma di Barcellona, e Joshua Farley, Università del Vermont) è servito a chiarire perché la conferenza della decrescita è stata organizzata insieme con quella degli economisti ecologici, quali affinità e quali differenze esistono tra le due discipline e la teoria del post-sviluppo, quali apporti sono stati fondamentali, come si sono evolute, se e perché è opportuno che continuino a svilupparsi autonomamente. Si tratta, come si può capire, di un tema particolarmente delicato, che richiama le identità disciplinari, i rapporti con le strutture e il sistema socio-economico esistente, la dimensione politica, e il rapporto tra ricerca scientifica, riflessione teorica e azione concreta dal basso. Ciascuno può scrivere storie diverse su come sia nata la decrescita, su chi siano i padri e le madri - ha in sostanza detto Kallis - su come uno slogan politico (una "provocazione" di Serge Latouche, lui stesso esponente della scuola della critica dello sviluppo), abbia avuto presa, negli anni '90, sui movimenti anti-globalizzazione legati all'economia ecologica. Scoccata la scintilla, in seguito sono state le conferenze internazionali (la prima a Parigi nel 2008, seguita da Barcellona nel 2010 e Venezia nel 2012) ad ampliare il dibattito e creare nuove connessioni, un'evoluzione che è segno di vitalità e rilevanza. Se dagli economisti ecologici il movimento della decrescita ha assunto il lessico e gli strumenti, senza dover usare l'idioma mainstream, gli economisti ecologici riconoscono alla decrescita di aver arricchito la pratica: è del movimento della decrescita che abbiamo "disperatamente bisogno" per trasformare l'economia ecologica in qualcosa che abbia significato.

Del resto, sia la decrescita che l'economia ecologica che il post-sviluppo lavorano per una transizione, per una trasformazione del sistema e, in quanto tali, sono di per sé campi di studio in evoluzione, per i quali restare ancorati al pensiero dei pionieri ("non facciamone figure di culto", si è detto) senza accrescerlo e adattarlo ad un sistema che cambia, porterebbe a un vicolo cieco. La teoria della decrescita

si è espansa anche grazie agli importanti contributi provenienti da femminismo, politica economica marxista, eco-socialismo, oltre che dall'economia ecologica, nutrendosi della sua diversità.

Oggi - a 20 anni dalla prima iniziativa pubblica sulla decrescita svoltasi a Lione nel 2004 – il dibattito si è fatto più articolato e con prospettive diverse, con un equilibrio critico tra i contributi teorici e l'iniziativa pratica. Per questo

i Quaderni della decrescita hanno contribuito a organizzare un momento di confronto con le associazioni, i gruppi, i movimenti e le reti che in qualche modo condividono il cammino fatto dalla decrescita. L'incontro, intitolato "Le vie della decrescita", si svolgerà a Pisa dal 22 al 24 novembre 2024 e sarà il proseguimento della riflessione che è iniziata nei giorni della conferenza e che vogliamo continuare a dipanare qui in Italia.